

## **Monticchio Polesano – Montiċ.**

**Note di storia.**

A nord-est dell'aeroporto di Pola, ad oriente della strada che da Pola porta a Barbana ed a Fiume, sopra una collina da cui si gode un ottimo panorama del territorio polese, giace Monticchio. Ci si arriva prendendo la strada per l'aeroporto e poi, prima di entrare nell'ambito aeroportuale, si gira a sinistra per Monticchio e Altura.

Si può prendere anche una strada secondaria che scende da Lavarigo.

Il territorio è ricoperto, in parte, da macchia mediterranea. È un villaggio antico, che venne in possesso dei vescovi di Pola nel 1028 per donazione dell'imperatore Corrado II di Franconia. Nel 1331 venne conglobato nella Regalia di Dignano, un beneficio dei patriarchi di Aquileia. Il suo nome è relativamente recente.

Nel 1429 fu chiamato Monteriòlde la Guardia e nel XVI secolo anche Monticelli. Occupa il sito dove ai tempi di Roma esisteva il centro della "sors" Rumeianum o Rumianum.

Il villaggio romano di Rumiano, nelVII o VIII secolo scomparve per cause ignote, non si sa se per pestilenze o per le incursioni slave.

Fu definitivamente spopolato dalla malaria e, nel 990, una terra in Rumiano venne donata da un certo Sergio di Pola, persona ricca e ragguardevole, al monastero di S. Michele in Monte di Pola che aveva altri possedimenti nella vicina Nesazio.

La terra di Rumiano che si estende in un'area compresa tra Nesazio, Castagna, Lavarigo e Marzana, venne venduta nel 1425 al capitolo della chiesa maggiore di Pola, che la tenne fino alla seconda metà del XVI secolo quando, per la sua completa desolazione ed improduttività, venne abbandonata.

Il vecchio nome non fu più usato dopo che il nobile Gerolamo Barbarigo fu investito dal governo veneto, nel 1580, dei terreni di Rumiàn.

Ancora nel 1656 però si trova in un atto: Monticchio sive Romiàn. Ora l'antico nome di questa contrada è ricordato solamente dal grande stagno che forniva acqua al paese e che è chiamato lago di Rumiàn ed anche Rugnàn, con evidente storpiatura del nome.

In questo territorio furono scoperte un'ara di epoca romana dedicata a Silvanus Augustus e due iscrizioni dedicate alla famiglia Palpellia e Marcia. Il Barbarigo aveva acquisito questi terreni abbandonati ed incolti già nel 1578, in parte da Pietro Difico da Medolino e poi, nel 1580, da Giovanni Antonio da Momarano.

Rumiàn appartenne al piccolo agro della vicina Nesazio, passò poi all'agro di Pola ed i Polesani vi ebbero qui dei possedimenti.

Deserto per le tante pestilenze e fatti di guerra, Monticchio fu ripopolato in parte, per la prima volta, con genti slave arrivate dalla Dalmazia nel 1530. Una successiva devastante pestilenza rese nuovamente inabitabile il sito. Dopo l'acquisto di Monticchio da parte del Barbarigo, questi nel 1579 iniziò a condurre e sistemare nelle case abbandonate altri fuggiaschi dalla Bosnia e dall'Erzegovina, a causa dell'avanzare dei Turchi nella penisola balcanica.

Poi ancora nel 1583 e nel 1588 fece arrivare altre famiglie morlacche ed anche artigiani e contadini veneti, i quali, nel tempo, si slavizzarono a contatto quotidiano con i vicini.

Nel 1585, in un atto è scritto: "Monticchio, villa restaurata che prima si nominava Castagno" ed è infatti in quell'anno che gli abitanti di Castagna, sopravvissuti alla peste, abbandonarono il loro villaggio e si trasferirono a Monticchio, ritenuta zona più salubre e meno esposta alla malaria che imperversava nella pianura di Castagna.

Nel 1647 fece scalo a Pola un convoglio marittimo veneziano che trasportò 430 morlacchi e 4500 animali; questi furono insediati, dal capitano di Raspo Girolamo Correr, parte a Monticchio e parte nei territori adiacenti che erano stati nuovamente decimati nella popolazione dalla grande peste del 1630, che investì non solo l'Istria ma tutta l'Italia settentrionale.

Monticchio fu comune censuario del municipio di Pola e la sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Girolamo, è soggetta al vicariato di Pola.

Questa chiesa è antichissima; sembra sia stata ricostruita già nel XIV secolo ed in quell'epoca, nel 1396, fu fornita di una campana che esiste ancora appesa al campaniletto a vela sopra la facciata. Il suo intonaco grigio porta tracce del rosato di un tempo. Porta il nome del fonditore Marco Vendramo fu Marco, come dice l'iscrizione a rilievo posta sull'orlo. Sopra uno degli altari trova posto una custodia del 1300 con l'iscrizione gotica "his est corpus X" che ricorda il "X Saltus" della suddivisione romana dell'agro polese. L'oggetto più prezioso che possiede la chiesa è la pisside d'argento di stile gotico, opera di un orafo veneziano e probabile dono dei Barbarigo. Monsignor Parentin accredita al Barbarigo il merito di aver costruito la chiesa e di essere stato munificente avendola fornita di tutto ciò.

Nella piazzetta, oltre alla vecchia cisterna pubblica rifornita dall'acqua dei tetti convogliata con grondaie, vegeta un grande lodogno alla cui ombra il banco dei giudici del paese gestiva la comunità.

Nelle vicinanze del paese, verso sud, esiste una località chiamata Vescovia o Biscopua, una corruzione di episcopio. Qui sorgeva un'antichissima chiesa, ricostruita e decorata con sculture del IX secolo. Alcuni frammenti lapidei delle transenne furono trasportati poi nel Museo di Pola dove, probabilmente, sono ancora conservati.

Dal nome della località si può dedurre che essa fosse un possesso dei vescovi di Pola già dai primi tempi del cristianesimo. Nei pressi del lago di Rumiàn è aperta una grande cava di pietra, anch'essa antichissima, ed è probabile che i Romani abbiano estratto qui le pietre necessarie per ricostruire Nesazio.

Monticchio, come Lavarigo, si trovava ai lati della importante strada romana che portava alla Liburnia. Fra le due località si erge il Buon Castèl o Boncastèl, forse chiamato in epoche precedenti Moncastèl, una collina sulla quale esisteva un castelliere in tempi preistorici e poi un maniero medioevale che aveva lo scopo di sorvegliare questa importante arteria. La sua grande rilevanza logistica lo portò ad essere posseduto e valorizzato, nell'epoca feudale, sia dai vescovi di Pola sia dai Castropola più tardi.

*Tra le fonti utilizzate:*

*Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.*

*Editoriale LINT*